ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno III Num. 64
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 16-17 Marzo 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 49-039, 50-990, 53-961. [illegible] — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI: [illegible] — Copie arretrate: [illegible]

STASERA REPLICA DI DE GASPERI E VOTO PER IL PATTO

Mondolfo chiarisce alla Camera la posizione dei saragatiani

L'attesa per il discorso del segretario del P.S.L.I. mentre da Washington s'annuncia per oggi l'invio al governo italiano del testo definitivo del Patto — Per l'opposizione ha parlato nella seduta di stamane l'on. Elio Basso

ROMA, mercoledì sera.

Da Washington si conferma che nella giornata di oggi il Dipartimento di Stato invierà al governo italiano il testo completo del patto che finora era stato comunicato a Roma solo in forma incompleta. Infatti il testo definitivo è stato concordato a Washington venerdì scorso ed ancora ieri è stato riesaminato nella riunione degli Otto.

Il voto della Camera di fiducia al governo in tema di

Ugo Guido Mondolfo

politica estera, è previsto per la tarda notte, non prima delle ore 2. In effetti, per quanto il dibattito si svolga celermente, ancora numerosi oratori sono iscritti.

Stamane ha parlato Lelio Basso, ex-segretario del P.S.I., il quale ha sostenuto la tesi che non si può pretendere che la classe operaia si organizzi nel sistema di pace e che poi sia costretta ad ogni generazione a combattere.

«Questa civiltà che costringe l'umanità a guerre permanenti, è fatalmente giunta alla fine. Noi, contrari ai patti militari — ha detto Lelio Basso — andremo nelle piazze a ricordare che la guerra è in netto contrasto con la nostra stessa Costituzione. Se ciò ci procurerà la taccia di sovversivi da parte del governo, saremo onorati di essere dei sovversivi».

E' seguito il democristiano Giordani il quale ha ricordato che il Cristianesimo è contro tutte le guerre, perchè nessuna guerra è giusta e ogni guerra è un fallimento dello spirito cristiano. L'Italia entra nell'alleanza con l'ideale che il patto atlantico sia uno strumento per preservare la pace.

Nel pomeriggio seguiranno altri interventi, tra cui Riccardi Lombardi del P.S.I.; Maria Maddalena Rossi del P. C. I.; Bettinotti della corrente del P.S.L.I. favorevole al Patto; Tambroni democristiano di sinistra, e infine Mondolfo della corrente del P.S.L.I. [illegible]sionista.

La chiusura della discussione è prevista per le ore 19. Saranno quindi svolti tre ordini del giorno: quello di Di Vittorio, contrario, quello di Russo Perez e quello degli esponenti della maggioranza (Spataro, Bettinotti, La Malfa, Corbino).

Quasi certamente sull'ordine del giorno della maggioranza e su quello di Di Vittorio sarà chiesto l'appello nominale per cui si prevede che circa tre ore saranno dedicate alle votazioni.

De Gasperi parlerà alle ore 20 circa; quindi si avranno le dichiarazioni di voto tra le quali assumerà particolare importanza quella dei democristiani di sinistra che per disciplina di gruppo voteranno a favore.

L'intervento più atteso, oltre alle dichiarazioni di De Gasperi, è quello di Mondolfo, il neo segretario del P.S.L.I., che deve chiarire la posizione della direzione socialdemocratica dopo le polemiche e le diatribe dei giorni scorsi, appunto in relazione all'adesione al patto che, mentre veniva sollecitata dalla destra, è stata sempre avversata dalle correnti del centro e della sinistra di cui Mondolfo è esponente.

Già ieri nel suo lungo discorso Togliatti aveva chiamato in causa Mondolfo. «Non si può attentare alla solidarietà operaia di tutto il mondo solo perchè in Russia la classe operaia ha conquistato il potere». Poi rivolto al centro domanda mellifluo: «Non è vero, on. Mondolfo?». E subito il segretario del P.S.L.I. ribattè: «Sì, ma non al servizio di Stalin».

Si ritiene che su questa linea Mondolfo parlerà oggi del Patto Atlantico. Egli in sostanza sosterrà che i socialisti come tali sono contro i patti, di qualunque parte vengano, che dividono il mondo in due blocchi, senza tuttavia ricercare chi abbia la responsabilità di aver cominciato a scavare il solco che divide in due l'Europa.

E infine chiarirà la posizione della direzione socialdemocratica, tenendo tuttavia presente che il gruppo parlamentare è pressochè scisso in due parti con una leggera prevalenza per i deputati che approvano il Patto e stasera vi daranno il proprio voto.

Il dibattito al Senato avrà inizio lunedì o martedì. Finora sono iscritti 18 oratori.

Per quanto riguarda l'azione della opposizione nel Paese, dopo la rinuncia allo sciopero, la Confederazione del Lavoro si limiterà a lanciare ai lavoratori un manifesto il cui testo sarà definito in serata da Di Vittorio per i comunisti, Santi per i socialisti e Pastore per i democristiani.

Non è escluso però che la protesta di piazza che alla C.G.I.L. è stato possibile attuare verrà fatta dai partiti dell'estrema. Già ieri, infatti, Togliatti annunciò alla Camera che «il popolo non accetterà il patto». E ora si attende che il partito comunista indichi le forme di questa «non accettazione».

Una decisione sarà presa la prossima settimana dal Comitato centrale del P.C.I. che è appunto convocato a questo scopo.

Nemmeno ieri l'on. De Gasperi, che ha seguito attentamente il dibattito parlamentare, ha potuto concludere le trattative per sostituire il ministro Merzagora e i sottosegretari Bellavista, Perrone Capano e Vigorelli. La sostituzione di Merzagora dovrebbe provocare, come vi abbiamo già informato, alcuni spostamenti nei ministeri economici. Al Commercio Estero dovrebbe andare Ivan Matteo Lombardo o Malvestiti; all'Industria (se il prescelto sarà Lombardo) dovrebbe tornare l'on. Togni; al Tesoro — che Pella abbandonerebbe per dedicarsi interamente al bilancio e al C.I.R. — il nome più probabile è quello di Petrilli, che fu già sottosegretario allo stesso dicastero. Per uno dei posti resisi vacanti, i liberali avanzano anche il nome dell'attuale ministro Giovannini, che è nel Gabinetto come ministro senza portafoglio.

Nella cappella di San Pietro in Vincoli della Torre di Londra miss Bethia Burrowe, di 21 anni, dattilografa e figlia di uno dei guardiani, ha sposato un sergente.

PUNTI NEVRALGICI DELLA GUERRA FREDDA

Una nota dell'Iran al Cremlino

Gravi dichiarazioni del console persiano a New York - Più stretto il cerchio attorno a Tito: il maresciallo si incontrerebbe con personalità alleate - Le condizioni di Lisbona per entrare nell'alleanza atlantica

LONDRA, mercoledì sera.

Bevin prepara la partenza per Washington, che dovrebbe avvenire entro qualche giorno per via mare; il 21 marzo sarà nella capitale americana per la firma del patto atlantico ed una serie di conversazioni politiche cui si annette la massima importanza: il capo del Foreign Office discuterà del riarmo occidentale, dei rapporti economici anglo-americani, delle colonie italiane e probabilmente anche delle questioni asiatiche, della Palestina e dell'Estremo Oriente. Prima di partire, Bevin dovrebbe vedere a Londra il Ministro degli Esteri danese, che ha concluso ieri le trattative con Dean Acheson ed inizierà oggi il viaggio di ritorno da New York.

Adesso è la volta del Ministro degli Esteri islandese. Benediktsson ha già chiesto un nuovo appuntamento col Segretario di Stato per discutere le clausole atlantiche, ma tutti sanno che l'Islanda imposterà il suo atteggiamento secondo la decisione danese di adesione al patto. Più grossa assai è la questione del Portogallo; il Governo di Lisbona non ha ancora aperto trattative pubbliche ed ufficiali, ma ha reso noto il suo punto di vista attraverso una comunicazione diplomatica a Washington.

Nella dichiarazione consegnata alla stampa, l'ambasciatore del Portogallo ha indicato fra l'altro che il governo di Lisbona «non intende sottoscrivere ad un impegno che possa imporre al Portogallo l'obbligo di tenere in tempo di pace basi militari a potenze straniere». Oltre a questa prima riserva sugli impegni dell'alleanza, la dichiarazione afferma esser parere del governo portoghese, che per quanto riguarda la durata del patto sarebbe preferibile stabilirla in un periodo di dieci anni, eventualmente prorogabile, e deplora infine l'esclusione della Spagna dalle trattative atlantiche.

La dichiarazione dell'ambasciatore conferma che conversazioni sono in corso sia a Lisbona che a Washington per mettere a punto «la estensione geografica del patto atlantico alla penisola iberica, come pure le garanzie reciproche e la sicurezza dell'integrità territoriale delle nazioni partecipanti». Comunque la conclusione positiva di questi negoziati può essere data per certa; indubbiamente l'ingresso di Lisbona nel patto avrebbe come conseguenza più o meno immediata un miglioramento nei rapporti tra gli alleati e la Spagna.

Mentre l'attenzione dei circoli politici si rivolge sempre ai Balcani, e soprattutto a Tito, anche la posizione dell'Iran sembra assai delicata. Il console generale persiano a New York ha dichiarato ieri sera che il suo paese teme che l'Unione Sovietica stia preparando un'azione militare contro il Governo di Teheran, col pretesto che la sua sicurezza è minacciata. Mosca ha iniziato contro la Persia una nuova spietata campagna di propaganda, affermando che l'Iran è stato trasformato in una base militare americana diretta contro l'U.R.S.S.

Il console ha quindi reso noto il testo del memorandum indirizzato il 19 febbraio scorso dal Governo persiano alla Russia, il cui contenuto non era stato sino ad oggi reso di pubblica ragione. Tale nota protestava contro le accuse di asservimento dell'Iran all'America, spiegava i limiti numerici e tecnici delle commissioni di esperti statunitensi e giustificava con ragioni di sicurezza le misure prese contro i partiti di sinistra.

Il massimo motivo di preoccupazione è costituito però, come dicevamo, dalla situazione balcanica. Secondo notizie da Trieste, Tito si incontrerà tra breve con «alcune personalità del mondo occidentale» in vista della situazione interna e internazionale jugoslava. Tito si trova attualmente nell'isola Brioni, dopo aver effettuato un giro d'ispezione delle sue truppe, che si è concluso alcuni giorni fa a Pola; durante quella visita, si sarebbero svolte manovre militari con la partecipazione di agguerrite unità dell'esercito.

Secondo altre notizie raccolte dai servizi alleati, i Cominform sta intensificando le pressioni dall'interno e dall'esterno; truppe romene e bulgare si sarebbero concentrando lungo la frontiera jugoslava, mentre Tito avrebbe a sua volta dislocato sette divisioni ai confini con la Albania e la Macedonia. Inoltre, bande contrarie al regime del maresciallo, sono state formate e rimangono nascoste nelle foreste, pronte ad entrare in azione assieme ad una divisione mista di emigrati montenegrini, albanesi e macedoni, formata a Scutari.

Agli sgoccioli l'energia elettrica

Milano, mercoledì sera.

L'energia elettrica è agli sgoccioli, i bacini delle centrali essendo ormai quasi esauriti: di ora in ora il livello delle scorte d'acqua scende. Le riserve di energia si assottigliano e la situazione si fa sempre più grave.

Di fronte a questo stato di cose, si affaccia la prospettiva che la pioggia degli scorsi giorni aveva per il momento allontanato; perciò altre misure restrittive, già per altro annunciate, saranno quasi certamente attuate. La più grave è quella della sospensione della erogazione per una settimana.

Romanzo giallo al processo Kravcenko

La misteriosa ragazza avvelenata ad Antibes doveva assassinare il direttore di "Lettres Françaises,,? - Intanto lo scrittore russo diserta le udienze

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Per ridare un po' di interesse al processo Kravcenko che i difensori di Lettres Françaises stanno trasformando in romanzo d'appendice con le loro lunghe e monotone arringhe, ci vorrebbe un delitto, un attentato contro l'aula o contro uno dei suoi avversari.

Il romanzo d'appendice sarebbe trasformato così in romanzo giallo. Ebbene, corre voce che si vuole assassinare il signor Morgan, direttore di

Chi può avere interesse a sopprimere il povero signor Morgan, che da quando il processo è incominciato, rimane sempre tranquillo nel suo cantuccio, si nasconde quasi, tanto è modesto? Le tesi sono due: Kravcenko — insinuano i partigiani di Lettres Françaises, che sono in minoranza; i sovietici, per poi accusare Kravcenko — dicono gli altri. Lettres Françaises.

Una ragazza venne trovata inanimata sabato scorso sul ciglio della strada tra Antibes e Cannes. Fu trasportata all'ospedale e si pensò che fosse stata «drogata». Risultò invece che fu avvelenata. I suoi avversari erano convinti di lasciarla morta quando l'abbandonarono.

Si tratta di una giovane di 22 anni circa, conosciuta ora con il nome (ma pare che non sia quello vero) di Natascia Wraski. Su di essa è stato trovato un biglietto d'invito per il processo Kravcenko.

Quando la Natascia fu fuori pericolo, venne interrogata e rispose in russo. Diceva di non conoscere altra lingua. Ma quando dormiva, sognava, e sognando pronunciava parole in francese.

La polizia avrebbe pure intercettato una lettera della ragazza al padre e questa lettera, scritta in un dialetto orientale russo, sarebbe attualmente alla traduzione. La ragazza avrebbe finalmente confessato alla polizia di avere conosciuto mesi or sono un misterioso personaggio che viaggiava molto anche in Europa orientale.

Divenuta sua segretaria privata e sua amante e venne con lui a Parigi pochi giorni prima dell'inizio del processo Kravcenko. Venerdì scorso si recò a Montecarlo con il personaggio in questione per incontrarvi due giovanotti, probabilmente russi, con i quali [illegible]. Durante il pasto si parlò di un certo Morgan che doveva essere ucciso. «Ma perchè volete ammazzare Morgan?» — essa domandò. La indiscrezione fu la sua condanna a morte.

Fortunatamente la ragazza bevve solo un sorso del caffè che era stato avvelenato e resistette alla dose.

Questi sono i fatti raccolti dai colleghi del Messaggiorno. Ma esiste un proverbio parigino, secondo cui i meridionali francesi sono gente molto esagerata.

L. Mannucci

Sprezzante la Cylìakus

La giornalista svedese vuol incontrarsi ancora con Giuliano - Cinquecento uomini per una vasta battuta nella zona indicata dagli appunti sequestrati alla donna

Palermo, merc. sera.

La clamorosa vicenda dell'arresto della giornalista svedese Maria Cylìakus si concluderà nel giro di pochi giorni, avendo l'autorità giudiziaria, cui è stata devoluta l'istruttoria, deciso di procedere per direttissima, fissando la data del processo per venerdì 18 marzo presso la VI Sezione penale del Tribunale di Palermo.

Essendosi orientata la magistratura verso la speciale procedura per direttissima, non si è profilata l'ipotesi della concessione della libertà provvisoria alla Cylìakus, in quanto tale forma procedurale non consente la concessione di una liberazione preventiva anche se siano rubricati atti per cui non sia prescritto lo stato di detenzione. Risulta che a difensore dell'imputata è stato prescelto, per interessamento della rappresentanza consolare svedese, l'avv. Giuseppe Romano Battaglia.

Si prevede che il dibattimento avrà una durata piuttosto breve, in quanto che tutto si ridurrà alla relazione del Presidente, all'interrogatorio dell'imputata, alle deposizioni dei funzionari ed agenti verbalizzanti ed all'arringa difensiva.

I reati contestati alla Cylìakus sono passibili di condanna fino ad un massimo di 3 anni, limite entro il quale è consentita la concessione della condanna condizionale per imputati incensurati.

A quanto pare, però, la Cylìakus, anche nel verificarsi di tali ipotesi, non sarà subito rimessa in libertà, poichè dovrà essere chiarita la sua posizione nei riguardi del permesso di soggiorno, situazione su cui dovranno decidere le autorità ministeriali centrali, che potranno disporre la proroga del permesso di soggiorno e quindi la successiva liberazione della Cylìakus o richiedere che la signora sia tradotta a Roma in stato di fermo in attesa delle decisioni del caso.

Le autorità consolari si sono interessate per svolgere una certa opera di assistenza nei riguardi della detenuta fornendola di mezzi per l'acquisto del vitto presso ristoranti cittadini durante il periodo della sua detenzione ed anche per la fornitura di sigarette, dato che la signora è una accanita fumatrice di sigarette americane.

Il Console di Svezia si è intrattenuto per due ore con la Cylìakus nel parlatorio del carcere femminile. La signora, per quanto molto meno eccitata dei giorni precedenti, continua però a tenere un contegno sprezzante e dice che darà larga pubblicità all'incidente occorsole, aggiungendo di non disperare di incontrarsi ancora una volta con Salvatore Giuliano.

Intanto, poichè nella borsa della Cylìakus erano stati rinvenuti alcuni appunti in cui erano indicate tre località della zona di Montelepre, prescelte, si ritiene, come luoghi di convegno con Salvatore Giuliano, l'ispettorato generale di P. S. per la Sicilia ha predisposto ed attuato questa notte una vasta battuta a largo raggio, alla quale hanno partecipato circa 500 uomini.

Unico risultato della battuta è costituito dalla scoperta di un gruppo di orme di scarpe in prossimità del monte Sagana, nell'interno ed ai margini di una folta vegetazione ad uliveto, ma le orme ad un certo punto si perdevano nella zona rocciosa circostante che si snoda in direzione della sommità di monte Sagana.

Per misura precauzionale sono stati operati alcuni fermi di persone che debbono ritenersi sospette non tanto di complicità con Giuliano, quanto di reticenza nei riguardi di quello che avevano visto fino al momento del fermo della Cylìakus.

Si tende ad accertare se le orme riscontrate ai margini del monte Sagana siano state lasciate da Salvatore Giuliano o da qualcuno dei suoi complici. Considerando chiusa la battuta, non è da escludere che le contestazioni fatte, opportunamente vagliate e coordinate in relazione alle dichiarazioni fatte dai «fermati», potranno condurre ad una qualche luce sulle ultime mosse di Salvatore Giuliano e dei superstiti componenti della sua banda.

Le cascate del Niagara traversate entro una botte

NIAGARA FALLS, marzo.

William Hill, di Niagara Falls, di 34 anni, conosciuto col nome di «Il rosso» per il colore della sua pelle e dei suoi capelli, ha superato per la seconda volta la rischiosa impresa di attraversare chiuso in una specie di botte le cascate del Niagara. Lo spettacolo ha richiamato sul posto una notevole folla di turisti che per qualche giorno hanno dato alla piccola cittadina dell'Ontario un quarto d'ora di celebrità e discreti affari per i locali pubblici compresi naturalmente ristoranti e alberghi, nei quali ultimi i prezzi delle camere sono saliti alle stelle. E lavoro anche per le autorimesse ed i meccanici data la grande affluenza di automobili che hanno dato luogo a una insolita animazione del traffico. La botte metallica, a forma di bidone, pesava quasi cinque quintali. Chiuso nell'ordigno, William Hill si è fatto trascinare dalla corrente del fiume per cinque ore attraverso una gola di circa dodici chilometri. L'emozionante salto delle cascate ha fatto trattenere il respiro agli spettatori ma la botte di Hill è riaffiorata rapidamente per riprendere la corsa verso il traguardo giunto al quale Hill è uscito dalla sua prigione per salutare la folla acclamante mentre il suo assistente assicurava la botte alle corde.

E' l'atomica arma decisiva?

E' la bomba atomica una arma decisiva?

Nel suo recentissimo libro su *Le conseguenze politiche e militari dell'energia atomica* — di cui è ora uscita, da Einaudi, la traduzione italiana — il prof. P. S. M. Blackett dice di no. E la sua opinione ha un indubbio peso. Egli è uno scienziato di fama mondiale, che ha ottenuto l'anno scorso il Premio Nobel per la fisica. Ha fatto parte del Comitato consultivo per l'energia atomica, istituito nel '45 dal governo britannico. Ed è stato spinto ad approfondire il problema dalla convinzione che la politica anglo-americana possa esser condotta fuori strada da un'esagerata valutazione della potenza, e dei pericoli, della nuova arma.

Nell'ultima guerra, gli Alleati sganciarono sui paesi nemici quasi 3.000.000 di tonn. di bombe, di cui 1.300.000 sulla sola Germania. Ciò non ostante, essi non riuscirono a provocare, nella Germania, nè una sensibile diminuzione della produzione bellica nè il collasso morale della popolazione civile. Risultati decisivi ebbe, invece, nella guerra col Giappone, il bombardamento atomico di Hiroshima e di Nagasaki. Va tenuto presente però che il Giappone stesso era già stato definitivamente sconfitto in tre anni di duri combattimenti e si trovava ormai sull'orlo della rovina, militare ed economica. Di per sè le due bombe atomiche sganciate nell'agosto del '45 sulle due città non ebbero effetti più micidiali di quelli prodotti da attacchi con bombe ordinarie sul tipo di quello del 9 marzo contro Tokio, che fece 80.000 vittime. A Hiroshima, vennero uccise da 70 a 80.000 persone; a Nagasaki 40.000. Ma si trattò, specialmente nel primo caso, di attacchi di sorpresa, contro i quali le popolazioni non si erano in nessun modo premunite. E le distruzioni materiali, per quanto assai ingenti (25.000 edifici su 90.000, distrutti a Hiroshima; 20.000 su 57.000, distrutti o danneggiati a Nagasaki), non furono tuttavia tali che i danni alle industrie non si sarebbero potuti riparare in un tempo non eccessivo (un mese a Hiroshima; da tre a dodici mesi, a Nagasaki). In breve, l'esperienza della sorte toccata alle due città giapponiche insegna che, su una città, una bomba atomica produce le stesse distruzioni di un attacco di 200 B 29 con bombe ad alto esplosivo ordinario. Ciò significa che, per compiere l'opera di distruzione che l'offensiva aerea alleata compì in tre anni nella Germania — e che non valse a metterla a terra — occorrerebbero almeno 400 bombe atomiche. Un tale numero di bombe, l'America non ce l'ha; nè per parecchi anni ancora lo avrà. Tanto meno potrà averle la Russia (se pur sia riuscita a costruirne una o qualcuna).

Le prospettive catastrofiche e miracolistiche, suscitate, in taluni ambienti, dalla nuova arma appaiono dunque molto esagerate. Eccessivi i timori e le preoccupazioni manifestati, nei confronti di una guerra atomica, dagli Americani (specialmente dopo il rifiuto, da parte dell'URSS, di accettare il Piano Baruch per il controllo dell'energia atomica): timori e preoccupazioni da attribuirsi, nel caso dell'«uomo della strada», a una vera e propria «psicosi isterica», e, per quanto concerne alcuni uomini politici, a un concetto troppo rigido ed estensivo delle garanzie necessarie alla sicurezza nazionale. E altrettanto eccessiva la fiducia, nutrita da altri, nella possibilità, per l'ONU (o per gli Stati Uniti), di servirsi della minaccia atomica per imporre al mondo la pace (o la propria concezione della pace). Certo, la bomba atomica è un'arma formidabile. Ma non tale che la sua minaccia possa di per sè impedire un'aggressione o il suo uso evitare che un conflitto tra grandi Potenze non si risolva, ancora una volta, in una lunga e sanguinosa lotta, coinvolgente milioni e milioni di soldati e implicante immani distruzioni di vite e di ricchezze.

* *

Quali obiezioni e quali critiche abbia suscitato il libro del Blackett, è facile intuire. Lo scienziato inglese si richiama di continuo alla lezione di Hiroshima e di Nagasaki. Prescindiamo pure dal fatto che, in tale caso, la bomba atomica fu sufficiente a troncare una guerra che sarebbe potuta durare ancora qualche mese. Importa piuttosto rilevare che, con tutta probabilità le bombe atomiche di domani saranno molto più potenti di quelle usate nel '45 contro il Giappone: e che perciò, a compiere distruzioni pari a quelle inflitte alla Germania nell'ultima guerra basterà un numero di bombe molto inferiore a quello indicato dal Blackett (e un tempo per costruirle, proporzionalmente minore). E, d'altro canto, che un'opera di distruzione radicale venga effettuata in tre anni o in tre giorni non è la stessa cosa. La Germania potè resistere ai bombardamenti aerei alleati perchè ne subì gli effetti distruttivi un po' per volta, spaziati in un periodo di tempo tutt'altro che breve. Le cose sarebbero andate ben diversamente se li avesse dovuti subire in una notte sola! Non fa meraviglia, perciò, che i popoli si preoccupino del pericolo atomico e che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna abbiano tanto insistito, nelle discussioni svoltesi all'ONU, per stabilire contro di esso un efficace sistema di garanzie. Se mai, si potrà discutere se la loro politica sia sempre stata la più idonea a ottenere simile risultato. Ma questo è un altro problema; che ha, solo un'attinenza indiretta con quello della bomba atomica, e non ne muta i dati essenziali.

Dove si può consentire pienamente con il Blackett è nel ritenere, invece, che la nuova, micidiale arma non renderà inutili le altre armi e riuscirà decisiva solo nel quadro di vaste operazioni terrestri, aeree e navali; e che il problema del controllo dell'energia atomica non può esser disgiunto da quello del disarmo generale. Oltre che beninteso, nell'auspicare che una maggior chiarezza di idee ed energia di propositi (e una minor cedevolezza alle suggestioni del sospetto e della paura e all'attrattiva delle soluzioni di comodo) valga a render meno tesa e oscura l'atmosfera internazionale.

Paolo Serini

CORRIDOIO VERDE

Ridevano tutti

Botta e risposta tra Togliatti e Tonengo

Roma, mercoledì sera.

L'ossuto deputato contadino di Chivasso on. Tonengo, ha avuto ieri sera un clamoroso scontro con l'on. Togliatti. Il *leader* comunista stava svolgendo, in un'atmosfera di grande [illegible], la tesi che il governo, prima di aderire al patto atlantico, dovrebbe indire nuove elezioni politiche quando, nel silenzio rarefatto dell'aula di Montecitorio, si è udita improvvisamente la voce stridula di Tonengo gridare: «Allora rifacciamo anche il referendum istituzionale...». Un mormorio dell'assemblea ha commentato la battuta. Togliatti ha guardato per qualche attimo il suo contraddittore e poi, tra il serio e il faceto, ha risposto testualmente: «Speriamo che il patto atlantico non contenga anche una clausola segreta che imponga all'on. Tonengo di bere coca-cola invece di vino».

Mentre tutti i deputati ridevano, l'unico a rimanere serio è stato Tonengo, atterrito forse da una così nera prospettiva.

* *

Al banco del governo, mentre il segretario della Camera leggeva il verbale della seduta precedente, si è visto ieri sera il conte Sforza che parlava fitto fitto con l'on. Pierleoni. Il *tête à tête* è stato notato da tutti e l'on. Carpano vi ha costruito su una battuta maliziosa. Rivolgendosi a un gruppo di colleghi, disse infatti: «Vedrete che Sforza per dimostrarci che il patto atlantico è uno strumento di pace, farà volare... piccioni nell'aula con il tradizionale ramoscello d'olivo in bocca!».

* *

Capitan Giulietti ha narrato stamane a Montecitorio che il comandante della motonave polacca «Sobieski» giunta nel porto di Genova ha informato le autorità consolari che durante l'ultimo scalo a New York 54 uomini dell'equipaggio non avevano più fatto ritorno a bordo: Avevano scelto la libertà. Poi si è saputo che fra i 54 c'erano sei italiani. «Quelli — ha commentato l'on. Giulietti — più che la libertà hanno scelto l'America e ci sono andati per via polacca».

V. A.

Sopra le nuvole

Quando Giacomo Leroux lesse la lettera della figliuola, cadde pesantemente dalle regioni sublunari in cui amava vivere e si convinse che la terra era in realtà quel grumo di poltiglia che egli aveva sempre pensato.

Anna... la sua unica figlia. D'ora innanzi non sarebbe più esistita per lui. Ma questo pensiero era tutto intriso di rimorso perchè egli si rendeva conto per la prima volta come in tutti quegli anni avesse vissuto lontano da lei, distaccato, aggirandosi in un mondo che, se per lui era l'unica realtà, non poteva certo dare alla fanciulla il senso della vita. L'uomo rievocava ora la bionda figura e sul il rigoglio di una splendida forma dava il diritto di vivere in piena armonia del corpo e di spirito. Riconosceva che solo il suo egoismo, non la sua superiorità, lo aveva straniato dalla casa e dalla vita di lei.

Sua moglie, creatura soave e adoratissima, era morta di parto venti anni addietro. Il dolore, rompendo gli argini di un cuore senza difese, aveva sovverchiato in lui l'affetto per la figliuola e soffocato ogni altro interesse umano. Già capitano di mare, si era ritirato in quella villa aggrappata come una procellaria a uno scoglio della baia di Cassis, dolce specchio d'acqua fra Tolone e Marsiglia e in quel luogo solitario, sospeso tra due infiniti, si era dedicato completamente agli studi di astronomia. Nelle lunghe notti passate sul ponte delle navi, in un gorgo di silenzio e di solitudine, ove la parola più alta era quella degli astri, egli era stato posseduto dall'idea tremenda del cosmo, sbriciolato in milioni di cosmi di cui siamo una parte infinitesimale, senza alcuna importanza. Questa convinzione e un bisogno nato dalla sete di incontaminato e di eterno, lo tenevano da allora confinato in una specie di torre a cupola tonda, dalla quale egli osservava il cielo con l'aiuto di un telescopio.

L'uomo rileggeva la lettera di Anna e l'austero pallore del suo volto si corrugava di rughe. La sofferenza rapinava ora quel cuore che non aveva saputo arrendersi e avvicinarsi a una creatura che al mondo non aveva che lui. La fanciulla era fuggita poco tempo prima con il «secondo» di una nave che faceva scalo sovente nel gran porto della Joliette. Il padre, ricordando il suo unico e tragico amore lontano, si riconosceva in lei e sapeva che non c'era rimedio.

I fuggitivi erano andati all'estero, probabilmente in Australia. La lettera che conteneva il saluto di sua figlia era stata scritta al momento di salpare. Poi nessuna voce era più venuta da lei. «Un grumo di poltiglia la terra» si trovò a ripetere Leroux con disperata amarezza, «un atomo infecondo...».

Ma la frase gli fu troncata a mezzo. Era entrata la cameriera con un biglietto.

— C'è una signora con un bimbo, capitano. Dice che viene da Marsiglia.

Avanzò una piccola donna bruna, piuttosto esile. Occhi scavati, pieni di buio, che rivelavano una sofferenza inquieta ancora sommersa. Camminava titubante, con un braccio scostato e una mano aperta come se ad ogni istante dovesse inciampare in un gradino e trascinava con l'altra un bimbetto biondo di forse tre anni e mezzo. Il piccolo guardava qua e là nel vasto salone e ad ogni suo moto una fluida cascatella di ricci tremava e raggiava sul suo capo.

La voce della donna, dapprima contenuta e incerta, esplose all'improvviso in un singhiozzo: — Vostra figlia, capitano! Vostra figlia me l'ha portato via. Dovete ridarmi mio marito, capite? Mi ha lasciato sola con questo bambino. — Qui il singhiozzo si mutò in un ansito che sonò come una corda spezzata. Poi riprese con voce spenta, come se parlasse a se stessa: — Chi penserà a noi d'ora innanzi? Che potrò fare da sola? Non ho parenti. Non avevo che lui...

L'uomo taceva e fissava il piccino che con un dito in bocca contemplava stupito il pianto convulso della mamma. Poi con un lieve sforzo prese a parlare:

— Tutto sarà fatto. Vi do la mia parola. Voi vedete in me un uomo ferito nella sua carne, nelle radici di questa misera vita. Si tratta della mia figliuola... Ma siete donna e meglio di me potete comprendere che se vostro marito ha potuto lasciare non solo voi, ma questo bambino, vuol dire che l'amore ha gridato in lui più forte del suo stesso sangue. Se egli non vi ama più...

La vide tremare come una canna sotto l'uragano e si affrettò ad aggiungere:

— Perdonate se ho toccato un'intimità dolorosa. In ogni caso contate su di me. Anzi, se osaste... — fece un gesto largo — c'è tanto spazio qui ora. Restate con il piccolo. E' il posto della mia figliuola che voi ora occupate. Io vi darò... — Vuoi restare qui? Vivrai come sopra le nuvole... — finì rivolgendo un sorriso al piccino che lo guardava con tanto d'occhi.

* *

In ogni angolo del salone era la tacita e dolce presenza della luna. Il capitano Leroux, che quei tre anni avevano assai invecchiato, si avvicinò al bimbo che stringeva al fantastico lume un libro di fiabe: — Vieni, piccolo... ti porterò io stasera nel regno delle fate. Andiamo a fare una visita alla luna. Vuoi?

Il bambino scattò e il bianco fiore del volto si imporporò di piacere. Da molto tempo sognava di entrare in quell'alta stanza misteriosa, chiusa per tutti. Affidò la sua conchiglietta rosea alla grande mano che serrava ancora la sua, e salì palpitando, per l'ardua scaletta, sino alla specola.

— Uh, il cannone! — disse fermandosi estatico dinanzi al telescopio. E questo, che cos'è? Un orologio che fa din don?

— E' un orologio stellare. Cioè un orologio che si regola sulle stelle.

— Allora tu vivi sopra le nuvole e con le stelle...

Quasi. Ma talvolta si precipita dalle stelle... disse il capitano come parlando a se stesso. Poi afferrò il piccolo e gli fece applicare l'occhio alla lente del telescopio: — Guarda.

Il bimbo diede un grido. Bianca, enorme, la luna era a due passi da lui. Sembrava di poterla toccare. Era una larga faccia splendente in un buio netto, immenso. E all'intorno di quel bianco e di quel buio, non c'era che vuoto silenzio.

— Nonno... nonno... — gridò il piccino sorpreso dal panico e stringendo forte la mano che teneva la sua. L'uomo sussultò a quella parola e un rivolo caldo, come di sangue e di lacrime, gli scese nel centro del cuore. Ma già il bambino si era calmato e fissava la luna con occhi non sazi e il respiro sospeso.

— Che cosa sono tutti quei buchi rotondi?

— Sono crateri. Grandi cavità come quelle dei nostri vulcani.

— E quello è ghiaccio?

— Oh no. Non c'è acqua nella luna. Sono montagne di pietra, alti picchi illuminati.

— Allora non c'è il mare nella luna? — chiese il bimbo al colmo dello stupore. — E che cosa c'è allora? C'è il fuoco?

— No. Il fuoco è nelle stelle.

— Mi farai vedere anche le stelle, nonno?

— Certo. E anche gli altri pianeti. Anche i begli anelli di Saturno...

— E' vero che le stelle sono di tanti colori? Me l'ha detto un marinaio.

— Ma bravo. Ci sono infatti stelle bianche, stelle rosse e stelle gialle, come il nostro sole...

— Come le palline del mio pallottoliere allora. Mi piacerebbe giocare con le stelle: una... due... tre... frrr... e tutte le stelline dall'altra parte.

Così dicendo rise con tutte le perle sgranate dei suoi dentini nuovi.

Allora quell'uomo di quercia fece una cosa che credeva di non saper fare più: si chinò e con infinita precauzione lo baciò accanto a quel riso.

* *

Nonno... La parola era sbocciata sulle labbra infantili spontanea come un fiore su una terra vergine e nessuno aveva protestato, nessuno aveva corretto. Era diventato «il nonno» per sempre. Dai fuggitivi non si seppe più nulla.

Nella moglie abbandonata la fierezza aveva avuto a poco a poco ragione del cocente dolore, della gelosia, del rancore ribelle. E l'astronomo aveva riversato sul ragazzo i tesori di tutto un mondo affettivo per troppo tempo soffocato.

Erano passati così molti anni. Poi la mente del vecchio, smarritasi nell'investigazione dell'etere immenso, perdette la sua meravigliosa luce: un velo benedetto che lo faceva vaneggiare sul questo martoriato pianeta e vivere nella convinzione che sua figlia fosse morta in giovinezza e che il ragazzo fosse in realtà il nipote carnale. Talvolta lo fissava negli occhi e gli carezzava le morbide ciocche bionde, striate di bagliori: — I capelli di tua madre... della mia Anna...

Nelle sere quiete, quando le vele diventavano piume d'ombra sulla baia e si accendevano ad una ad una tutte le luminarie del cielo, il giovane prendeva la mano ora diafana del vecchio e, invertendo le parti, la sua verde forza lo guidava su per la scaletta che diventava sempre più difficile per le ginocchia anchilosate:

— Andiamo sopra le nuvole, nonno!

Delfina Pettinati

LA PRIMA DI STASERA NEL RINNOVATO TEATRO ALFIERI

Wanda e le sue girls

In undici vagoni ferroviari il materiale per l'allestimento della rivista - Un centinaio di personaggi e masse compatte di belle ragazze d'ogni gusto e colore

Wanda Osiris sulla scena

L'ansietà della voce che al telefono, nel pomeriggio di ieri, preannunciava l'imminente arrivo della signora Wanda Osiris, aveva gettato l'allarme fra coloro che si trovavano nel rinnovato teatro di piazza Solferino, assorbiti dalla consueta operosità giornaliera.

Uno che casualmente, vicino al microfono, aveva colto a volo qualche parola, si era poi messo a correre gridando:

— Arriva Vittorio Alfieri! Arriva Vittorio Alfieri!

Ci vollero non pochi sforzi a convincerlo della inesattezza della notizia, facendogli presente che, a parte il fatto di essere morto, Vittorio Alfieri duecento anni fa, il fiero astigiano e la smagliante signora, almeno da quanto si può desumere dalle fotografie, non si assomigliano nemmeno.

Ma intanto il panico si era rapidamente diffuso, e tutti, dall'ultimo scopa al direttore generalissimo dei lavori che non si commuove mai di nulla, da quelli che stanno innaffiando di puntini azzurri la pianta del teatro alla segretaria in capo, la colonnella dei segretari, la dottoressa Vanna Paulini che da mesi e mesi vive con la testa schiacciata come un nontiscordardimè, tra le pagine dei libroni mastri, da questa inseparabile segretaria, ripetiamo, ai vigili del fuoco che, avvertiti da una telefonata anonima s'eran messi a lustrar gli elmi e le scuri, ai benemeriti dirigenti dell'Azienda Tranviaria che stanno studiando, per la serata inaugurale del teatro, un orario notturno e magari con speciali istallazioni di vetture-letto, tutti ripetiamo, da quello che fa girare la ruota multicolore dei riflettori, agli specialisti che stanno ancora provando la resistenza di una «passerella» tanto lunga e monumentale che sotto vi potrebbero passare le statue del Po e della Dora, nude come sarà nudo il corpo delle ballerine del Corpo di ballo (corpo di un demonio, quanto c'è voluto a dirlo!) tutti, insomma, al fulminante improvviso annuncio, sono stati presi da un orgasmo, da un'inquietudine che li ha costretti a raddoppiar di energia e di velocità, come «stakanovizzati».

Di Wanda Osiris, non si sapeva ancora, o non si voleva ancora dire nulla di preciso. Ci limiteremo perciò a dar notizia del suo arrivo, anzi, della sua apparizione, nel nuovo teatro. Possiamo però affermare, senza essere indiscreti che dietro alla sua mastodontica Compagnia potrebbero comodamente nascondersi tutti i responsabili torinesi della grande «première», qualora le cose, non lo voglia il cielo, non andassero come giustamente pretende ed esige che vadano Wanda Osiris. La quale, preceduta dal suo arrivo, tenuto gelosamente nascosto, da undici vagoni ferroviari, è entrata in teatro di soppiatto, con una falsa truccatura per non dare nell'occhio, e sotto un falso nome per non dare nell'orecchio. La seguivano duecento paia di gambe, svedesi, norvegesi, danesi e nostrane. Malgrado tante precauzioni, una vecchia «maschera» riconoscendo nella magnifica incognita la signora Wanda Osiris, le aveva detto cavallerescamente:

— Passi pure, signora, anzi, poichè è lei, oltrepassi!

E, a voler credere a quanto ci è stato riferito, la bellissima sconosciuta, senza aprire i battenti era penetrata, così, vestita com'era, attraverso ai vetri della porta e ne era uscita dall'altra parte, per niente cristallizzata.

Pare che Wanda Osiris non appena trovatasi con tante e tante tonnellate di cemento armato sulla testa abbia finto, con una di quelle sue mossettine graziose e inimitabili di essere presa dal panico, e si dice pure che uno dei dirigenti l'abbia subito rassicurata.

— Signora — avrebbe esclamato — speriamo che il teatro sia di suo gradimento; ma nel dannato caso che non le piacesse, noi, in tre giorni, gliene costruiremo un altro ancora più bello e più grande. Più alto no, perchè per innalzarci ci manca lo spazio, ma più grande sì, a costo di includervi la Fontana Angelica, e il monumento del cavallo morente.

A quanto si afferma, Wanda Osiris, pur apprezzandola, avrebbe declinato la gentile offerta. Fabiola, quella del film che è costato un miliardo l'avrebbe accettata.

Ovunque si trasferisca con la sua carovana Wanda porta con sè, nel proprio camerino — che solo gli iniziati ai meandri in cui si trasforma il palcoscenico di un teatro ad ogni spettacolo di rivista riescono a scovare — un'immagine di Santa Rita da Cascia. Wanda è devota a questa Santa.

Le acconciature di quest'attrice, come il suo genere di arte, non sono le acconciature della Maddalena della Passione o di Santa Rita. Dio ci guardi dal mescolare problemi della religione con quelli di una rivista di varietà: ma è un fatto che se in «Al Grand Hôtel» non si recitava il rosario, questo è certamente recitato dalla Wanda nel suo camerino prima di uscire, ogni sera, immancabilmente, ad ogni replica, in qualsiasi città, ci sia o non ci sia gente con lei.

Le canzoni, gli «sketches», i «couplets», le battute salaci o umoristiche, sono un'altra cosa.

E' il suo mondo, il mondo di quella rivista che ha origine

Una giovane e graziosa ballerina della rivista.

traeva i caratteri dalla fiaba, con tutti i segni di un romanticismo avventuroso e golo.

E poi vi si aggiunse la coreografia, quella sfarzosa ed autentica: e Broadway fece scuola e ai milioni dei dollari di quei teatri fanno, come possono, riscontro i milioni di lirette dei nostri; i quali, anche se 60 soli, qui da noi, per una rivista come quella che Garinei e Giovannini scrissero per Wanda Osiris, non sono pochi. C'è un centinaio di personaggi e ci sono le sfilate di girls, masse compatte di girls, d'ogni gusto e colore, d'ogni genere e dimensione, le stesse masse danzanti di un tempo, quelle che negli anni di «Sieba» e di «Excelsior» mandavano in solluchero i nostri padri, armati di cannocchiale e di abissali sospiri. E vi sono quadri del tutto originali, come quello delle «Olimpiadi 1908» e di una Carmen che, da Siviglia, si è trasferita a New York, tra una fabbrica di Camel e un'arena in cui, anzichè fare il torero, Escamillo è un boxeur.

Wanda non intende «mattare» in questo spettacolo: vi domina con l'impronta della sua grazia, lasciando larghe possibilità al nutrito gruppo di attori di cui ha saputo assicurarsi la scrittura: elementi convocati da ogni parte di Europa. Tra le quinte si odono le più disparate favelle: dall'inglese al tedesco, al francese, all'ungherese, allo svedese; e persino al turchino parlato da una indiavolata schiera di saltatori che dà veramente le vertigini; ed è giusto che le diano, dal momento che, per la loro bravura, ad essi le vertigini non servono più.

Enrico Altavilla

* * *

NELLA ZONA RUSSA DELLA GERMANIA

Il mancato assalto ai "negozi liberi,,

La prudenza non è mai troppa: a parte i prezzi spesso proibitivi, ben pochi tedeschi si arrischiano a ostentare ai sovietici la propria ricchezza

DAL NOSTRO INVIATO

DRESDA, marzo.

I tedeschi che vivono nella zona sovietica vanno a visitare i «negozi liberi» con la stessa curiosità con la quale i cittadini di altri Paesi si recano nei musei per ammirare le vestigia delle antiche civiltà. E sono, questi «negozi liberi», proprio dei piccoli musei dove si conservano le memorie di un'èra felice, di un'èra di cui i bambini e gli adolescenti parlano come del mondo delle fiabe, e di cui gli adulti hanno un ricordo sempre più vago ed impreciso, uno di quei ricordi di giovinezza che sono tanto belli e lontani da far pensare talvolta che si tratti d'un sogno, e non di una realtà vissuta.

Sono degli strani musei alle cui pareti, invece di quadri e di arazzi, sono appesi prosciutti e vestiti di seta; nelle cui nicchie invece di vasi antichi e di anfore istoriate si trovano barattoli di ananas e sacchetti di caffè; nelle cui bacheche non sono esposte monete rare e simili preziosi ma tavolette di cioccolatta al latte e calze di vera lana australiana. Sono degli strani musei, dove a pochi fortunati visitatori è permesso di acquistare le opere d'arte; e sono degli ancor più strani negozi dove soltanto le persone molto ricche hanno la possibilità di far spese, ma le sole persone che ne escono con un pacchetto in mano sono sempre dei miserabili vestiti di stracci.

Le autorità sovietiche in Germania istituirono l'anno scorso i «negozi liberi» nel corso della loro campagna contro la borsa nera e l'inflazione, offrendo in libera vendita al pubblico alcuni generi di solito introvabili. Il giorno dell'inaugurazione fu necessario l'intervento della polizia per impedire alle migliaia di persone, che avevano fatto la «coda» fin dalla sera precedente, di sfondare le porte per entrare nel Paradiso terrestre; tuttavia i primi fortunati che misero piede nei negozi non si precipitarono verso i banchi di vendita, ma si misero a passeggiare nelle sale, proprio come si fa in un museo, dove si sa che non è possibile fare acquisti.

I tedeschi credevano infatti che nei «negozi liberi» vigesse lo stesso sistema in uso nei ristoranti dell'Intourist, e cioè in quei locali di lusso istituiti dai sovietici a Lipsia e a Berlino, dove è possibile ordinare caviale, tacchino, spumante, dolci ed ogni altro ben di Dio, a patto però di dimostrare in precedenza che si è in grado di pagare in dollari o in franchi svizzeri, chè soltanto per entrare in possesso di tali valute pregiate i russi hanno aperto questi ristoranti. E di valuta pregiata gli abitanti di Dresda e di Lipsia non erano in possesso; e se qualche dollaro o franco svizzero avessero posseduto, si sarebbero ben guardati dal metterli in mostra, essendo punibili con l'ergastolo l'accaparramento e la mancata denuncia della moneta straniera.

Ma anche quando appurarono che si poteva pagare in marchi, i tedeschi non diedero l'assalto ai banchi di vendita, anche perchè i prezzi erano proibitivi: ottanta marchi (marchi rivalutati) un vasetto di ciliege sotto spirito, trecento un paio di scarpe, duecento un chilo di salsicce, ed alle stelle gli ananas, il caffè, il cioccolato, i vestiti di seta. Come immaginare che potesse fare molti acquisti un cittadino il cui stipendio o salario medio è sui 250 marchi mensili, tanto più che dopo il cambio della moneta i conti in banca e i depositi sui libretti di risparmio sono ridotti quasi a zero? Dove trovare un fortunato mortale in grado di spendere 6000 marchi per i mobili di una camera da letto? Chi poteva permettersi di sacrificare cinque mesi di stipendio per comprare una bicicletta?

Il primo giorno i «negozi liberi» fecero pochi affari; e furono venduti soltanto alcuni sacchi di patate che, a 22 marchi il quintale, erano la merce di maggior convenienza. Verso sera però, poco prima della chiusura, si presentarono due ragazzi sui sedici anni, due «sciuscià» malvestiti e malnutriti, ed acquistarono l'uno una radio pagandola duemila marchi, l'altro sei metri di tessuto di broccato, ad un prezzo che non m'è stato riferito. Quando i ragazzi uscirono dal negozio seguiti da una piccola folla di curiosi, due dei poliziotti di guardia chiesero al loro superiore il permesso di pedinarli, ma non l'ottennero, perchè le autorità sovietiche s'erano impegnate di non tentare di conoscere l'identità dei clienti dei «negozi liberi», in modo da lasciare a chiunque la libertà di fare acquisti senza poi vedersi arrivare a casa l'agente delle tasse o il commissario incaricato d'indagare sugli illeciti profitti di «congiuntura». Non solo; ma pur essendo vietato ai tedeschi di tenere in casa o di portare con sè una somma superiore ai trecento marchi (le eccedenze devono essere versate in banca), i cassieri dei «negozi liberi» sono autorizzati ad accettare in pagamento qualsiasi somma liquida, senza che gli acquirenti siano tenuti a far sapere com'è che sono in possesso di tanti marchi. Quindi, anche se i due monelli fossero stati i capi d'una banda di gangsters, nessuno aveva il diritto di molestarli quando spendevano i loro quattrini nei «negozi liberi».

Ma non erano dei banditi, e non avevano comprato la radio ed il broccato per sè o per le amiche; erano due poveri «sciuscià» ai quali dei borsaneristi (o forse degli autentici banditi) aveva dato l'incarico di acquistare la radio ed il broccato, e di consegnarli soltanto dopo essersi accertati di non essere stati pedinati.

Perchè, anche se le autorità rispettano le regole del gioco e non ficcano il naso negli affari di chi fa acquisti nei «negozi liberi», ben pochi sono le persone che si arrischiano a ostentare la propria ricchezza. La prudenza non è mai troppa; e chi s'è deciso a spendere duemila marchi per una radio è ben contento di regalarne altri venti a un fattorino perchè glie la porti a casa, preferibilmente quando è buio, in modo di potersi godere indisturbato il suo tesoro, senza soffrire al pensiero che qualche curioso voglia sapere come ha potuto guadagnare una somma così grande, ed in modo da poter ascoltare a porte chiuse radio Londra, senza tremare alla idea che qualcuno possa improvvisamente bussare all'uscio di casa.

Perchè, ancora una volta, c'è a Dresda e a Lipsia il divieto di ascoltare le trasmittenti straniere; e ancora una volta ci sono delle persone che si sentono battere il cuore quando sentono echeggiare le prime note dell'Inno famoso e sentono la voce che dice: London calling Germany, la voce di Londra...

Enrico Altavilla

«Ospedale delle bambole» dice l'insegna di questo negozio londinese e i piccoli clienti fiduciosi nelle abili mani della «dottoressa» sono numerosi

NUOVI STRANI IMPUTATI AL PROCESSO MAZZARELLO

Uno che accusò la Grisolia

Stamane in udienza però ha raccontato cose assai diverse - Corinna, dopo il delitto, si preoccupava soltanto di mangiar bene

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, mercoledì sera.

Stamane è la volta dell'imputato Narizzano. Egli deve rispondere di ricettazione di valori di spettanza degli eredi Mazzarello, di falso in atto pubblico e di complicità in simulazione di reato. Egli abitava nello stesso palazzo del Benvenuto con i quali dichiara che aveva relazione di amicizia e non di affari.

Ci tiene pure a far sapere che ebbe scarse occasioni di vedere il Mazzarello. Però, il giorno dell'omicidio, poco prima delle 14, fu sollecitato dalla Benvenuto a recarsi in casa del Mazzarello. Vi andò e vide il morto bocconi, un po' fuori dalla porta della cucina. Il presidente gli osserva che risulta che il morto aveva le gambe fuori dalla porta ed aggiunge: «E' inutile che ella cerchi di nascondere quello che sa e che ha già detto in istruttoria».

Racconta poi che il Procuratore di Stato aveva in mano un portafoglio del morto ed ebbe l'impressione che il Torre glie lo chiedesse e lo esaminasse nell'interno. Vi era però buio e l'imputato dice che forse non vide bene. Il presidente lo ammonisce ancora severamente poichè in istruttoria accusò il Torra recisamente, ed il teste si scusa allora dicendo che in quei momenti era emozionato.

Negli interrogatori in istruttoria l'imputato dichiarò che la sera del delitto la Grisolia aveva consegnato al Benvenuto le 42 sterline perchè egli le nascondesse. Si venne a conoscere il trucco dei fratelli Barbaro quando, qualche giorno dopo, il giudice istruttore si recò nell'alloggio del Benvenuto per farvi una perquisizione e seppe che una perquisizione era già stata fatta.

L'imputato narra che quel giorno che si recò accompagnato dal Benvenuto sul luogo del delitto, il Benvenuto tremava, tanto che stentava a tenere fra le dita la sigaretta.

L'imputato andò poi a visitare nell'attiguo alloggio la Grisolia e notò subito nella calza della donna dei buchi che lo misero in sospetto. A tale proposito il Presidente precisa che disse queste parole: «Quei buchi nelle calze francamente mi insospettirono».

Imputato: — Io non ho detto tali parole. Non so come mai siano state verbalizzate.

La difesa afferma che la dichiarazione attuale dell'imputato vale più di quella fatta in istruttoria.

La Parte civile fa n... che dopo cinque anni dal fatto questa impressione non vale niente, vale piuttosto quella riferita subito dopo il fatto. L'avv. Corte in sostanza domanda: «L'ha detta o non l'ha detta questa parola: mi insospettì?».

Imputato: — L'ho detta. Ma questo però non era il mio pensiero.

La narrazione del fattaccio l'imputato l'ebbe dalla Grisolia il giorno stesso. E' quella che costei ha già fatto: che cioè era svenuta, e quando rinvenne si trovò legata e imbavagliata nel suo letto. Versione assai diversa da quella resa precedentemente dall'imputato. Il Narizzano, in quella occasione, domandò alla Grisolia perchè quando sentì le colluttazione in cucina e vide il marito accoltellato e bocconi non gridò aiuto. La Grisolia avrebbe spiegato al Narizzano che riteneva che i tre litigassero per affari e perciò stimò opportuno non dare l'allarme.

Presidente: — Disse proprio così, la Grisolia?

Imputato: — Precisamente.

Il Presidente legge ancora che il Narizzano vide tracce di passi nel pavimento e si meravigliò che gli assassini, invece di fuggire subito, avessero passeggiato per l'alloggio. Il Narizzano dichiarò al giudice: «Insomma ebbi tanti sospetti sulla Grisolia che quella sera non mi feci vedere in casa Benvenuto dove sapevo trovarsi la Grisolia stessa».

A questo punto avviene un clamoroso battibecco tra gli avvocati e il Presidente nota che i patroni danno uno spettacolo poco bello, il quale dopo tutto, fa perdere un tempo prezioso. In sostanza, si viene a sapere che, malgrado questi sospetti, il Narizzano quella sera si trovò tuttavia a casa Benvenuto.

Lo stesso Narizzano, in istruttoria, ha narrato che mentre il cadavere del Mazzarello era ancora nell'obitorio in attesa dei funerali, la Grisolia parlava con leggerezza come se nulla fosse avvenuto, preoccupata soltanto di farsi preparare dei pasti con delle primizie.

Aggiunge che la sola preoccupazione della vedova inconsolabile, dopo la morte del marito, era quella di salvare più valori che fosse possibile. Tutto il resto della deposizione istruttoria di questo imputato è risultata assai difforme dal contegno tenuto ora in udienza. La difesa del Narizzano fa notare che questi interrogatori in istruttoria vennero fatti quando l'imputato era detenuto. L'udienza continua.

Ercole Moggi

Anche in America le case di moda sono al lavoro per preparare i modelli per la prossima primavera. Questo abito è verde pallido con le maniche strette ai polsi.

Il mondo è meraviglioso per il ragazzo segregato

Soltanto le scarpe hanno dato fastidio a Gerald Sullivan; per il resto l'Istituto di rieducazione è una fonte di gioia

Boston, mercoledì sera.

Il quattordicenne Gerald Sullivan, tenuto segregato dalla madre per dieci anni in una camera, ha vissuto ieri la sua prima giornata nel mondo. Tutto, per Gerald, è stato nuovo e oggetto di meraviglia, anche vedere la gente, parlare e muoversi. Egli si è dimostrato curioso come un gattino e l'eccitazione provocatagli da tante cose nuove gli ha quasi impedito di mangiare.

L'Istituto di rieducazione al quale è stato assegnato è per lui la casa delle meraviglie. L'unica persona che egli aveva visto sino a ieri, è sua madre; ma quando gliene hanno parlato, il ragazzo ha gridato: «La odio! Non l'ho mai amata e non potrò mai amarla!».

La madre snaturata ha confermato di aver tenuto Gerald nascosto perchè illegittimo. «L'ho tenuto chiuso in una camera buia e vuota. Ero terrorizzata dall'idea di quel che i vicini avrebbero detto se lo avessero visto. L'ho sempre vestito come una bambina e gli ho fatto crescere i capelli così che se qualcuno lo avesse visto potesse pensare che si trattava di mia figlia».

Ieri però vestiti e capelli hanno subito una trasformazione. Mentre il barbiere si accingeva a tagliargli i lunghi riccioli, dopo un moto interrogativo lo ha pregato di tagliargli i capelli corti quanto più possibile. Pur avendo appreso solamente ieri di non essere una donna, non vuole più essere scambiato per una ragazza. Anche i primi pantaloni lo hanno affascinato.

L'unica cosa che gli ha dato fastidio sono state le scarpe: esse gli hanno ferito i piedi, poichè sua madre lo aveva tenuto sempre a piedi nudi.

Dall'Istituto di rieducazione comunicano pure che Gerald è felice di aver visto la radio, che la televisione lo ha meravigliato ed un senso di indefinibile sorpresa gli ha procurato il lettino, che lo ha accolto per la prima volta tra candide lenzuola.

Madre a dieci anni una ragazza negra

Wilmington, merc. sera.

Una ragazzina negra di 10 anni ha dato alla luce oggi nell'ospedale di Wilmington una bambina del peso di circa quattro chilogrammi.

Secondo i dati dell'Associazione Medica americana, la più giovane madre del mondo resta però sempre la bambina peruviana Lina Medina, di Lima, la quale nel 1939 diede alla luce una bimba, mediante taglio cesareo, all'età di cinque anni.

TORINO - Anno III - N. 64
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA

STAMPA SERA

MERCOLEDI'-GIOVEDI'
16-17 Marzo 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Figure e vicende dello sport

L'avventuroso ritorno di Ghella dal Sud Africa

"Al Cairo non si atterra!,, e l'aereo finì a Tel Aviv

Da Johannesburg alla Palestina per motivi quasi strategici - Tappa a Malta e finale in Spitfire - L'esordio professionistico il 3 aprile a Torino

Chieri, mercoledì sera.

Ghella l'abbiam pescato a Chieri, in mezzo ad un crocchio d'amici. Il campione olimpionico d'Italia e del mondo stava raccontando per la ennesima volta la storia strana — una vera storia 1949, con questa pace a «scoppio ritardato» — del suo viaggio di ritorno dalla «tournée» del sud Africa. Era arrivato di primo mattino a Torino, e con gli occhi appiccicati dal sonno, aveva già dovuto far le scuse per il mancato appuntamento di domenica al Motovelodromo. Poi, da quando era sceso in città, tutti intorno a chiedergli, tra l'amorevole e l'autoritario: «Ma che diamine? E' il modo di fare?».

E Ghella, paziente e rassegnato, rimetteva a posto il suo stomaco, ancor preso dal ballo di ore ed ore di volo, e raccontava...

Torniamo a Chieri. In mezzo alla strada, crocchio intorno al velocista e richiesta imperiosa di spiegazioni.

— Vi dico dopo! Adesso avrei un po' da fare e...!

— Niente! Vogliamo sapere subito.

— Va bene! Vediamo di sbrigarci. Il mio arrivo era previsto per giovedì scorso. Gli organizzatori di laggiù decisero però di cambiare la Compagnia di viaggi aerei: e, anziché prender posto su un apparecchio che faceva scalo Leopoldville-Cairo-Tunisi-Roma, m'infilai in una carlinga che giungeva — o almeno doveva giungere — in Italia, attraverso Nairobi ed il Cairo. Fu l'inizio delle avventure. C'erano con me a bordo degli [illegible] e l'itinerario subì di conseguenza un primo brusco cambiamento: l'atterraggio al Cairo non era infatti per loro troppo... consigliabile data l'attuale situazione politica, e la tappa venne spostata a Lidda, aeroporto di Tel Aviv. Giunto in città, piuttosto ignaro della situazione, provai di tuffo la atmosfera della guerra. Reticolati, sacchetti di sabbia alle case... Come Dio volle, ripartimmo la mattina seguente per Tobruk e di qui raggiungemmo Malta. Altra sosta. Qualcuno si informò: «Ma non si parte più?». Silenzio di risposta. Infine arrivò la... buona notizia: «Il viaggio finisce qui. Per chi vuol proseguire per aereo c'è un biposto a disposizione!».

Un missionario cinese — compagno di avventura — si fece il segno di croce e optò per il piroscafo. Ghella si fece il segno di croce e — a bordo dell'aereo, forse uno Spitfire — finì il viaggio, atterrando a Palermo. Un ultimo balzo fino a Roma. Poi Torino. Poi Chieri.

Tutto è bene quel che finisce bene!

Ghella — viaggetto a parte — è entusiasta del resto della «tournée». L'accoglienza della Maritzburg Welers, una società atletica che ha funzionato da organizzatrice, è stata meravigliosa, ricca di feste e di attenzioni. Duri gli avversari, in genere ben preparati, e brillante la serie di successi. Su venticinque gare, ventun vittorie, tre secondi posti, un terzo: ruolino di marcia da campione.

Su piste molto belle, tipo Herne Hill, Ghella s'è meritato gli applausi degli ospiti, che non gli hanno lesinato le cure. Stava a Johannesburg in casa di un italiano, proprietario di mulini, ed il tempo libero lo dedicava al turismo. Scenette allegre a decine. Arrivato a Durban, stava prendendo il sole sulla spiaggia, quando lo strepito della macchina che l'aveva accompagnato, lo obbligò a tornare sui suoi passi: un'invasione di scimmie che avevano sferrato un assalto in piena regola. Una mangiava le provviste, l'altra si divertiva al volante, una terza giocherellava con gli abiti. Una lotta di mezz'ora: sull'auto riconquistata, Ghella era sudato come avesse vinto una finale d'eccezione.

A Johannesburg, invece, il nostro corridore si vide attorniato da un folto gruppetto di persone, che, in... piemontese — un piemontese piuttosto sui generis — gli chiesero notizie di Torino. Erano soldati sud-africani, stanziati dalla guerra in Piemonte, che ricordavano a Ghella d'averlo visto vincere al Velodromo il primo titolo italiano nella velocità allievi...

Dall'attività passata a quella futura. E' ormai deciso il passaggio nei ranghi dei professionisti e, dopo l'appuntamento mancato di domenica scorsa c'è un nuovo impegno — sempre a Torino — per il 3 aprile. Un appuntamento «goloso» con Senftleben e Gerardin, quali probabili convitati.

Ghella, nel salutarci, ha promesso ai suoi tifosi di mettersi a punto per un esordio degno di lui. C'è da credergli: non ci sono viaggi in programma da oggi al 3 aprile!

Gigi Boccacini

Ghella a Chieri, stretto d'assedio dagli amici, dopo il suo avventuroso ritorno

Sorprese della preparazione

La Spagna (squadra A) battuta dalla nazionale B

Nostro servizio particolare

Madrid, mercoledì sera.

Va aumentando enormemente l'attesa per il duplice confronto internazionale che la squadra spagnola sosterrà contro il Portogallo e contro l'Italia. A titolo di curiosità, ecco per esempio quanto scrive «El espia del chiado»:

«Sarà consigliabile contro il Portogallo adottare da parte della Spagna il sistema che ha usato il Portogallo a Genova (difesa chiusa e attacco lasciato solo a sbrigarsela) o sarà meglio attaccare dal principio alla fine, senza perdere di vista i fulminei contrattacchi per i quali sono specialmente tagliati gli attaccanti dello Sporting?».

Naturalmente l'articolista evita la risposta, che affida allo stesso selezionatore nazionale Eizaguirre. Intanto, i calciatori spagnoli vanno completando la loro scrupolosa preparazione e sul campo di Chamartin si è svolto l'ultimo allenamento dei giocatori stessi. Si sono disputati due tempi di mezz'ora ciascuno, preceduti da alcuni esercizi atletici; durante il primo tempo la selezione A subì ben 3 reti ad opera rispettivamente di Puchades, Escudero e Zarra. Nella ripresa Cesar diminuì le distanze, segnando per la nazionale A, quindi su calcio di rigore Gainza portò a 2 i punti per i moschettieri e su un altro rigore Epi pareggiò. La marcatura però subiva una ulteriore modificazione per una rete segnata da Panizo, per cui il punteggio finale risultava di 4 a 3 a favore della selezione B, che aveva in tal modo ragione della squadra A. Tutti gli atleti sono apparsi in buona forma.

E. S.

Assi del volante al G. P. Sanremo

Sanremo, mercoledì sera.

A venti giorni dal IV Gran Premio Automobilistico Sanremo, che si correrà il 3 aprile p. v. sull'autodromo di Ospedaletti, si possono già registrare tra i sicuri partecipanti i più noti campioni.

Risultano infatti iscritti i francesi Chaboud, Chiron, Rosier e Behra. Quest'ultimo, noto asso motociclista, debutterà in campo automobilistico. Lo svizzero Fisher, il campione britannico Locwell hanno pure inviato la loro adesione. Molto significativa l'iscrizione dei corridori argentini Fangio e Campos, vincitori delle recenti grandi prove della loro nazione. I due argentini sono attualmente in viaggio, sulla «Conte» [illegible] Italia.

Tra i campioni italiani si annoverano Ascari e Farina per la «Ferrari».

Se sono figli di italiani restino italiani

Non classifichiamo stranieri i "sud-americani,, che tornano

Un'uguaglianza sbagliata stabilita a Firenze - Anche Sallustro e Baloncieri sono nati oltre Atlantico, eppure... - Problema di attualità sportiva

La questione dei giuocatori stranieri nelle squadre italiane è tornata alla ribalta nel corso dei lavori del Consiglio Nazionale delle Leghe, alcuni giorni fa, a Firenze.

E' vecchia esattamente quanto il giuoco in Italia, questa questione. Chè, ad impostare il giuoco in Italia, non va dimenticato, furono proprio gli stranieri. Noi, i pionieri — come ci si è definiti — ne assimilammo le norme ed i principi del gioco, lo propagandammo e lo diffondemmo, ma a darvi nascita furono essi. I primi campionati italiani, quando a vincerli erano il Genoa, il Milan ed una volta anche la Juventus, trovavano le formazioni delle squadre vincitrici irte di nomi inglesi e svizzeri: Kilpin, Widmer, Spensley, Imhoff, Dapples, Madler, Daum, Suter, Nelty, Bosshard, Squair, e via di questo passo. Alla undecima edizione della competizione, nel 1908, la Federazione ritenne che già si fosse sufficientemente emancipati da poter far senza degli stranieri, e la partecipazione venne riservata alle squadre formate esclusivamente da giuocatori italiani. Fu l'anno in cui, in segno di dissenso e di protesta il Milan, il Genoa ed il Torino non si iscrissero. Fu l'anno che segnò l'avvento della Pro Vercelli, che da allora riportò cinque volte il titolo in sei stagioni.

Da allora, gli stranieri furon riammessi, esclusi, posti all'indice, riaccettati, finchè, verso il 1930, venne l'ondata dei sudamericani. Appunto di essi noi vogliamo parlare.

Le disposizioni in vigore fino a ieri dividevano i giuocatori provenienti dall'estero, in due distinte categorie: gli stranieri di razza, quelli che nessun legame avevano colla stirpe nostra, gli stranieri assoluti per dirla in una parola, ed i figli di italiani, nati all'estero da genitori italiani, gli stranieri relativi, diciamo così. Si trattava, non esclusivamente, ma certo essenzialmente, dei Sudamericani, per questa seconda categoria, perchè appunto in Argentina, in Brasile, in Uruguay, dove il giuoco aveva preso grande diffusione ed era assurto a larga notorietà, gli emigranti nostri avevano in maggior numero messo radici ed impiantato famiglia. Fruivano del vantaggio della doppia nazionalità, gli interessati: perchè erano cittadini del paese dove erano nati, secondo le leggi locali, e perchè la legge italiana considera come italiani i figli di italiani anche se nati fuori patria.

Fatta questa distinzione netta, le norme federali nostre stabilivano che le società italiane, a qualunque delle Divisioni appartenessero, la A, la B e la C, potevano ottenere la tessera per tre giuocatori stranieri assoluti e per due giuocatori stranieri relativi, nel corso di una stagione. Le decisioni ultime di Firenze, stabiliscono ora che, le Società della Divisione nazionale A potranno far tesserare tre uomini soli provenienti da federazioni estere, senza distinzione di categoria, le Società di Divisione nazionale B e C, uno solo, e le Società delle Divisioni inferiori nessuno. Ai fini del tesseramento, dell'ammissione a giuocare fra di noi, alla stregua cioè del regolamento nostro, le due categorie non esistono più: ve n'è una sola. Come cosa a sè, le nuove disposizioni stabiliscono che verranno rispettati fino alla loro scadenza gli impegni in corso: una semplice conferma del principio della non retroattività della legge. Ma questo non c'entra.

Nei meandri della questione della opportunità della partecipazione dei giuocatori stranieri al campionato italiano, noi non vogliamo addentrarci, in questa sede ed in questa occasione. La cosa esigerebbe una troppo lunga trattazione, perchè complesso è il problema. Il Consiglio Nazionale delle Leghe — che è il legittimo successore delle non dimenticate Assemblee Federali — ha deciso le limitazioni che abbiamo detto, e sta bene. Quello che — senza entrare in polemica con nessuno, ma puramente per esprimere una opinione in argomento — pare a noi che non stia bene, è la decisione di considerare, alla stessa e precisa stregua, ai fini calcistici, uno straniero che nulla ha od ha mai avuto a che fare con noi ed un uomo della razza e del sangue nostro, un figlio di padre italiano, una persona infine che le stesse leggi politiche nostre considerano come italiano.

I rapporti colle federazioni estere non c'entrano. Quelli sono una cosa e la, considerazione in cui va tenuto il consanguineo è un'altra. Anche Bollano e Benedetti che giuocano per il Marsiglia, per ritornare a Società italiane dovrebbero passare per il tramite di obblighi che vanno rispettati. Noi parliamo del modo in cui accogliamo l'italiano che rientra e dello spazio che gli riserviamo nelle nostre competizioni. Noi dimentichiamo che la categoria di questi figli di italiani, è una grande ed apprezzabile miniera per noi, nel senso materiale e nel senso morale. Noi dimentichiamo che uomini che hanno vestito la maglia azzurra senza quasi che nessuno lo sapesse, sono nati all'estero: Sallustro del Napoli è nato ad Asunción del Paraguay, Mosso III del Torino è nato a Mendoza, Romano del Torino e della Reggiana era nato fuori d'Italia, e Adolfo Baloncieri stesso vide la luce a Rosario Santa Fè. E non citiamo nè Orsi, nè Monti, nè Guaita, nè Scopelli, nè Demaria, nè Mascheroni, nè Faccio, nè Guarisi, nè altri...

Quello che non ci pare simpatico — a parte che non è cosa pratica — è il fatto che un cittadino della nazionalità nostra rientrando in Italia, venga considerato — calcisticamente — come un «alien» qualunque, e venga invitato a mettersi in rango collo straniero autentico, o, peggio ancora, venga messo alla porta, perchè i tre posti disponibili sono già occupati da ungheresi, austriaci, cecoslovacchi, inglesi od altro.

Una distinzione, secondo noi, ci voleva. Un modo di considerare il compatriota rientrante differentemente dallo straniero immigrante, era opportuno. Indipendentemente dai rapporti colle federazioni estere, indipendentemente dalle considerazioni economiche: dipendentemente invece dai concetti morali che come ho già detto fanno considerare alle nostre leggi politiche, come italiano chi, in prima generazione, ha sangue italiano nelle vene.

Vittorio Pozzo

Baloncieri, nei primi anni della sua carriera calcistica. Il popolare «Balon» creduto dai più alessandrino puro sangue, è nato invece a Rosario Santa Fè.

VERSO FIRENZE

Partito anche Mazzoia ma non si sa se giocherà

Bacigalupo resta a Torino a curarsi il polso

Come capita da parecchie settimane a questa parte, il gruppetto dei granata e bianconeri chiamati all'allenamento azzurro, si è trovato puntuale a Porta Nuova. Erano presenti Rigamonti, Castigliano, Loik, Mazzola, più il massaggiatore Cortina del Torino, e Boniperti e Parola della Juventus. Bacigalupo, il cui polso non è ancora in ordine, è rimasto invece a casa (tra parentesi si è saputo stamane che anche un altro difensore, il triestino Grosso, colpito da attacco di appendicite, mancherà all'appello). In quanto a Menti e Ballarin essi hanno avuto il permesso di recarsi in famiglia e stasera rientreranno nel gruppo.

Tra i partenti da Torino il più allegro era certamente Loik, al quale il ritorno nell'ambiente azzurro ha fatto particolarmente piacere. A Genova, dopo Italia-Portogallo, il mezzo destro granata, guardando con melanconia i doni offerti alla nazionale diceva:

«Forse è l'ultima volta che toccano anche a me». (E pure per questo è stato apprezzato il suo gesto generoso verso Carapellese, al quale come è noto, egli ha ceduto l'orologio cronolanciato). Però da quell'umorista che è Loik aveva aggiunto più tardi:

«Le critiche ai calciatori durano fino al mercoledì. Al giovedì già si pensa alla partita successiva e alla domenica dopo l'atleta più vituperato è di nuovo centro di attenzioni. Così...».

Insomma Loik non aveva perso tutte le sue speranze e il «richiamo» tra gli azzurri gli ha dato ragione.

Per il resto della comitiva nessuna novità. Tutti contenti e tutti bene. Solo Mazzola è tornato da Acqui in condizioni assai migliorate, ma non perfette, tanto che fino all'ultimo momento si temeva che non potesse partecipare all'allenamento azzurro.

Valentino non è però tipo da restare indietro, appena è in grado di muoversi, puntualmente è comparso a Porta Nuova. Giocherà domani? A questa domanda non si ha una risposta precisa, poichè solo a Firenze si vedrà in che stato è la caviglia del «capitano».

Per consolarlo e tenerlo allegro la comitiva Rigamonti ha raccontato un curioso particolare. Ostentando una cravatta comperata poco prima nel negozio di Copernico, ha detto:

«Sapete di che marca è? ». Marca Amadei. Ma questo è niente. Un cappello acquistato nello stesso posto è fabbricato da un certo signor Baldini. Potenza dei nomi! Anche se i due non hanno niente a che fare con i celebri giocatori nessuno potrà negare che Copernico ha Baldini in testa e Amadei quasi sul cuore.

A proposito di Rigamonti è simpatico l'affiatamento che esiste fra lui e Parola. I due centromediani rivali ed amici si stimano molto e reciprocamente sono sempre pronti a pensare molto bene uno dell'altro. Anche Boniperti, l'altro bianconero della nazionale, è sempre bene accolto nella comitiva granata-azzurra e oggi è stato oggetto di parecchie attenzioni, tanto più che aveva un dito strettamente bendato per via dell'incidente di domenica scorsa.

All'assemblea dei soci del C.A.I. Torino il presidente Balliano ha annunciato che entro il 1949 saranno aperti i rifugi Gervasutti (Gr. Jorasses), Gran (Val Rangedel) e Marino (Rutor). Due soci cinquantennali, l'avv. Arturo Garino e l'ing. Alberto Olivetti, sono stati premiati assieme a 40 soci da 25 anni.

Le elezioni parziali hanno dato i seguenti risultati: vicepresidente ing. Bertoglio; consiglieri: Ceretta Ostano, Costa, De Coll, Ravelli, Talenti, Tarola e Ventorello.

Per chi gioca al Totocalcio

(attenti a Novara-Milan che sarà anticipato)

1-X BARI (p. 20) - PALERMO (p. 20) — Relegato tra le squadre in pericolo di retrocessione il Bari dovrà, domenica, giocare una delle carte decisive per la sua salvezza. Il Palermo in trasferta ha racimolato 6 punti in tutto. Però i baresi hanno il maggior male nell'attacco che ha segnato solamente 22 goals: primato negativo.

X-1 FIORENTINA (punti 27) - LUCCHESE (punti 26). Tra gli ospiti rientreranno quattro dei cinque assenti di domenica scorsa (Viola, Magni, Nay e Corti) in modo che le probabilità dei rossoneri sono in aumento. Tenere conto però della rivalità toscana...

1 INTER (p. 30) - PRO PATRIA (p. 19) — Salvo imprevedibili sorprese la vittoria dell'Inter è più che probabile.

1-X LAZIO (p. 21) - GENOA (p. 24) — I genoani hanno vinto in trasferta una volta sola, conseguendo, però, 6 pareggi. Contro la Lazio, che ancora domenica in confronto con il Torino ha dimostrato di essere in ripresa, il compito dei rosso-blu sarà dei più difficili.

X MODENA (p. 20) - JUVENTUS (p. 32) — Sconfitto in casa dall'Inter, il Modena tenterà domenica riabilitarsi a danno della Juventus. Però i bianconeri in trasferta usano giocar bene.

NOVARA-MILAN — E' una partita anticipata a sabato 19. Non conterà per il Totocalcio.

1-X PADOVA (p. 27) - LIVORNO (p. 22) — Il rendimento dell'undici livornese è notevolmente aumentato in questo ultimo scorcio di torneo (vittoria a Lucca e in casa contro la Roma), però il Padova è squadra combattiva e decisa sempre al miglior risultato.

1 SAMPDORIA (p. 23) - ROMA (p. 25) — Possiamo ridar fiducia agli uomini della Samp! Gli ultimi risultati parlano di un loro notevole progresso. La Roma però ha vinto due sole volte fuori casa.

1 TORINO (p. 40) - BOLOGNA (p. 21) — Quindici parevano hanno conseguito i bolognesi fino ad ora. Però domani e contro il Torino, che rivrà in campo Mazzola, anche un pari si presenta come una chimera per i rosso-blu. (Sempre, beninteso e, meno di grosse sorprese).

1 TRIESTINA (p. 21) - ATALANTA (p. 18) — Ai giuliani si presenta una facile occasione per un nuovo passo avanti. Domenica i bergamaschi non possono certo sperare almeno la via di pronostico di lasciare ad altri la incomoda posizione dell'ultimo posto.

X LECCE (p. 24) - NAPOLI (30) — Stando ai valori in campo la vittoria dovrebbe toccare agli ospiti. Però il rendimento degli azzurri napoletani è stato in questa stagione molto saltuario.

1 PRO SESTO (p. 26) - PISA (26) — Campo difficile quello di Sesto per qualsiasi avversario. Il Pisa, poi, ha perso anche domenica scorsa in casa coll'Alessandria.

1-X LEGNANO (p. 26) - BRESCIA (p. 28) — Il fattore campo fa cadere il pronostico a favore del Legnano, tanto più che i padroni di casa hanno bisogno di vincere per lasciare definitivamente il settore delle pericolanti alla retrocessione.

1 VENEZIA (p. 32) - SPAL (28).

Come è stata scoperta la "truffa con le schede,,

Milano, mercoledì sera.

La notizia del tentativo di truffa ordito contro il Totocalcio da un industriale fiorentino, con larghezza di vedute e ricchezza di mezzi, continua ad interessare il mondo dello sport. E, mentre da un lato si invocano provvedimenti decisi contro gli speculatori, non si lesinano lodi, al contrario, verso quei giocatori di serie C, che, avvicinati dagli emissari, incaricati di preparare le varie «combines» hanno saputo denunciare il grave fatto alle proprie autorità calcistiche.

Il piano, minutamente preparato, è così caduto nel più misero dei modi: le cinque società di serie C, che avrebbero dovuto fornire alla speculazione risultati [illegible] e, soprattutto, sicuri, non hanno rinunciato ad alcuna delle loro «chances» sportive: i calciatori del Varese, del Legnone, della Gallaratese, del Prato e del Casale hanno saputo tener duro di fronte alle offerte allettanti: senza che la gran massa dei tifosi ne fosse a conoscenza, lo sport ha vinto una delle sue più belle battaglie.

Un giornale milanese — il Tempo — è ricco stamane di precisazioni in proposito, spiegando minutamente tutto l'evolversi del tentativo. L'industriale fiorentino, organizzatore del colpo, non aveva badato a spese ed aveva ingaggiato cinque figuri, che, dotati di 300.000 lire ciascuno, avrebbero dovuto funzionare da corruttori.

La loro opera venne diretta dapprima verso il portiere del Varese, Facchini, che si sentì offrire cinquanta biglietti da mille in compenso di qualche pallone lasciato entrare nella sua rete.

Il giocatore intascò il denaro e denunciò il fatto: un primo esposto partiva da Varese diretto alla Lega. Ne seguirono altri quattro, analoghi nella forma ed uguali nella sostanza, dove Gallarate, Casale, Prato e Lissone presentavano le stesse accuse, riprometteno la loro fedeltà alla causa dello sport pulito e... al portafoglio di tutti i totocalcisti.

Di tutti, tranne di quelli disonesti, che, nel caso specifico, hanno perso così un milione e mezzo, nel tentativo di corruzione andato a vuoto e 800.000 lire nella giocata che doveva essere miracolosa.

La squadra della Frejus, che ha bene esordito alla Milano-Torino, mentre ascolta i consigli del Commissario tecnico Bertolazzi.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile